

L'ARIA CRISTIANA CHE ABBIAMO RESPIRATO SENZA ACCORGERCENE

Nino Labate

<https://www.politicainsieme.com/laria-cristiana-che-abbiamo-respirato-senza-accorgercene-di-nino-labate/>

Sep 2, 2026

Fra i tanti semplici ricordi della mia giovane età, ce n'è uno in particolare che ho compreso soltanto dopo, grazie alla lettura di alcuni validi studiosi. È il ricordo di un docile vento che soffia su un'intera città e che, con il tempo, ha assunto per me un significato allegorico.

Quelle letture mi hanno aiutato a capire quanto influisca "l'aria che si respira" sulla vita delle persone, sui comportamenti, sulle relazioni e persino sulla qualità della democrazia politica.

Quest'aria riguarda la natura sociale dell'uomo, le sue relazioni e quella radice, spesso sotterranea, dei suoi valori morali, politici ed economici, seminata e "soffiata" dalla religione cristiana e dai suoi molteplici influssi sull'intera società civile.

Da Marx a Tocqueville: il peso della religione

Karl Marx aveva legittimamente in mente lo sfruttamento della classe operaia del suo tempo. Ma con la religione definita "oppio dei popoli" ha toppato alla grande. Perché, ancor prima di Max Weber e delle sue stimolanti riflessioni sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, fu Alexis de Tocqueville, con il suo viaggio in America del 1831 e il successivo libro sulla democrazia di quel Paese, a far capire quanto pesino i valori religiosi e quanto profondamente possano influenzare una società: nei suoi costumi, nella morale pubblica, nelle istituzioni democratiche.

Senza dimenticare quel diffuso civismo comunitario, quasi antesignano della sussidiarietà, che Tocqueville osservò nella nascita di tantissime associazioni, espressione di quei livelli intermedi sui quali può poggiare una democrazia realmente partecipata.

Non male per un aristocratico francese che si era recato in America per altri scopi. Bisogna solo ringraziare il cielo che il presidente, in quegli anni, fosse Andrew Jackson e non Donald Trump.

C'è dunque ancora oggi un humus culturale e sociale che scaturisce dai fondamentali e diffusi valori cristiani e dall'aria religiosa che si respira?

E quanto incidono, sulla qualità morale di un Paese, sulla società e sulla stessa democrazia liberale, la crisi o la scomparsa di questi valori?

E infine: che cosa si può fare per leggere i segni dei tempi alla luce dei valori cristiani, con la "concretezza" sturziana, senza pensare che la soluzione consista necessariamente nel fondare un partito, cattolico o cristiano che sia, e tuttavia evitando che quel vento di valori si spenga del tutto?

Lo dico con un taglio del tutto laico. Perché l'azzeramento dei valori religiosi, la continua crescita della secolarizzazione, i cambiamenti strutturali in atto e l'aria che respiriamo, sempre più segnata da un individualismo digitale senza intermediari, mi spingono a pensare che questi valori si siano pericolosamente avviati sulla strada dell'irrelevanza, con ripercussioni sociali ancora in gran parte inesplorate.

Quella brezza che saliva dallo Stretto

Vado alla metafora. Vivo nella storica Roma ormai da moltissimi anni. Ma sono nato e cresciuto in una bella città meridionale, ricostruita sulle macerie del violento terremoto che, agli inizi del secolo scorso, l'aveva quasi interamente distrutta. Si tratta di Reggio Calabria.

Una città tutta affacciata sul mare, con i monti Peloritani della Sicilia davanti agli occhi, a circa dieci chilometri di distanza, e quello Stretto, di fronte a Messina, che per Giovanni Pascoli era «un luogo sacro, dove le onde greche vengono a cercare le latine; e qui si fondono...».

I ricordi di quando ero ragazzo mi hanno spesso riportato alle sue vie, ancora libere dalle macchine e dai motorini, ma piene di ragazzi che, come me, giocavano per strada con giochi semplici, oggi quasi del tutto sconosciuti e sostituiti dal cellulare tenuto ben saldo tra le mani, davanti agli occhi.

Verso le otto di sera, nella tarda estate, saliva da quelle acque calme, piatte come l'olio, una brezza marina da incanto. Era satura di profumi di alghe e salsedine, di odori di pesci e crostacei. Profumi che si fondevano insieme e che, sospinti dal delicato vento di borea proveniente da nord, fra Scilla e Cariddi, accarezzavano il volto degli abitanti, distendevano gli animi e davano un certo sollievo all'intera città.

Si aprivano persino le finestre per lasciare entrare quel dolce venticello.

E quella brezza raggiungeva tutti: attraversava le classi sociali, le diverse idee, i differenti ceti e tutte le età. Era, insomma, una sorta di tacito benessere pubblico diffuso, accolto in silenzio e quasi senza farci caso, che in quelle ore l'intera città condivideva semplicemente respirando.

Quando il “Noi” comincia a lasciare posto all’“Io”

Dopo aver letto, come dicevo, alcuni studiosi, quel diffondersi dei profumi marini mi è sempre servito come metafora per comprendere alcuni valori del cristianesimo diffusi nella società: valori che per anni abbiamo respirato e introiettato quasi senza accorgercene e che hanno contribuito a formare la base di sentimenti morali precedenti alle loro successive sistemazioni teoriche. Valori comuni sui quali si è potuta costruire la polis, allargandola poi a Stati, nazioni, città e paesi.

La sociologia delle religioni e i suoi grandi studiosi possono aiutarci a comprendere questo fenomeno. Parliamo infatti di valori diffusi e praticati sottotraccia, che ai nostri giorni stanno gradualmente perdendo la loro efficacia sociale.

E con essi rischiano di indebolirsi anche i legami fra le persone. Si spezza il “Noi” e tende a prevalere l’“Io” — anch'esso, per alcuni aspetti, riconducibile alla matrice luterana e calvinista — mentre si allentano quei vincoli di rispetto e comprensione fra diversi che, nonostante le guerre tra Stati e nazioni che la storia ci ha consegnato, e benché la stessa Chiesa cattolica abbia le sue responsabilità, hanno comunque contribuito a formare comunità orientate verso quello che chiamiamo bene comune.

Sono fattori morali, etici e religiosi che hanno avuto un peso fondamentale anche nello sviluppo economico e democratico.

Le radici cristiane della democrazia

Secondo diversi studiosi, il capitalismo, il mercato e persino la stessa democrazia, con i diritti dell'uomo e della donna e le Costituzioni liberali, sono nati e si sono sviluppati anche grazie ai valori di fondo del cristianesimo, rimasti spesso sottotraccia e non sempre esplicitamente riconosciuti.

Non è dunque azzardato sostenere che anche la celebre triade francese “libertà, eguaglianza, fraternità”, il motto che ancora oggi si legge sui municipi e sulle scuole di Francia, affondi almeno parte delle proprie radici in valori riconducibili alla tradizione cristiana.

Del resto, il segno lasciato dal cristianesimo nella storia e nell'identità dei popoli è ancora visibile persino nei loro simboli. La croce cristiana compare sulle bandiere nazionali di numerosi Stati del mondo e di molti Paesi europei.

Ma il punto non riguarda tanto i simboli quanto ciò che essi hanno rappresentato e, soprattutto, l'humus culturale e morale che per lungo tempo ha accompagnato lo sviluppo delle nostre società.

Un patrimonio respirato quasi senza accorgercene

Sono valori di fondo che per anni e anni, pur nelle loro differenti declinazioni, hanno costituito l'humus culturale e valoriale, i mondi vitali della crescita e della vita sociale per credenti e non credenti. E spesso sono rimasti sottotraccia, proprio come l'ebbrezza e il profumo di quel mare di Reggio Calabria di cui parlavo nella prima parte di questa riflessione.

Li abbiamo respirati quasi senza accorgercene.

L'eguaglianza, la fraternità e la stessa libertà; la pace, il perdono, la carità verso il prossimo, che non dovrebbe mai essere considerato semplicemente un nemico. Sono principi che, al di là della fede individuale e dell'appartenenza religiosa, hanno finito per alimentare una concezione della persona e della convivenza civile.

È questa, forse, la questione che oggi merita di essere posta con maggiore chiarezza. Una società può certamente diventare più secolarizzata, e la fede appartiene alla libera coscienza di ciascuno. Ma che cosa accade quando, insieme alla pratica religiosa, rischia di disperdersi anche quel patrimonio di valori che per secoli ha contribuito a tenere insieme le comunità?

Solidarietà e accoglienza, la prova del nostro tempo

Fra questi valori ce n'è infine uno di estrema attualità, da tenere sempre a mente soprattutto negli anni che verranno: quello della solidarietà e dell'accoglienza.

Accoglienza anche verso le persone che hanno un diverso colore della pelle, che provengono da altri Paesi, che portano con sé storie, culture e condizioni di vita differenti dalle nostre.

È proprio qui che l'antica "aria" di cui parlavo mostra tutta la sua attualità. Perché il cristianesimo non è soltanto un insieme di simboli o un'eredità da conservare nella memoria. È stato anche un modo di concepire la relazione fra le persone, il limite posto all'individualismo e il riconoscimento della dignità dell'altro.

Se quel vento dovesse cessare di soffiare, la domanda non riguarderebbe soltanto le Chiese o i credenti. Riguarderebbe la società nel suo complesso e la qualità stessa della nostra democrazia.

Per questo il problema può e deve essere posto anche in termini laici: capire quali valori comuni possano continuare ad alimentare il "Noi", impedendo che una società sempre più individualizzata – formata da singoli – e disintermediata si riduca a una somma di tanti "io" separati.

Forse è proprio questa la domanda che ci consegna il nostro tempo: come custodire il vento dei valori senza pretendere di rinchiuderlo dentro i confini di un partito o di un'appartenenza?

Nino Labate

Pubblicato su www.ildomaniditalia.eu

Share this: